

# «La Thyssen conosceva i rischi». L'accusa chiede il rinvio a giudizio

In un memo aziendale critiche alla Procura troppo «intransigente» sui problemi della sicurezza

di Eugenio Giudice / Torino

**GIUDIZIO** Quelle frasi rimbombano cupe nell'aula sotterranea dove si svolgono le udienze preliminari del processo ThyssenKrupp: il sindacato è filocomunista, la città è ostile e, ricordiamolo, è stata la culla delle Br. La Procura della Repubblica conduce accertamen-

ti «controversi e approfonditi» sulle grandi aziende della zona, e «ostenta un'attenzione particolarmente intransigente in materia di reati industriali». Quelle frasi fanno parte di un documento trovato in una valigetta, appartenente a un manager del gruppo siderurgico, a ridosso della tragedia del sei dicembre scorso che costò la vita a sette operai. Di quella lettera, irritante e offensiva, anche perché scritta pochi giorni dopo l'agonia di quegli sventurati, si erano perse le tracce, e l'avvocato di parte civile Sergio Bonetto la rispolvera con calcolata freddezza. Fu una memoria nella quale l'azienda, non si sa ancora bene chi esattamente, espose la sua prima linea difensiva, in modo torvo e un po' sgangherato, accusando Torino e alcuni giudici di essere anti industriali, mentre gli operai sopravvissuti «passano di televisione in televisione» e vengono rappresentati «come degli eroi». Sono testimonianze, suggerisce l'ignoto manager, che meriterebbero anche una reazione disciplinare. Questa è la reazione che abbiamo di fronte, dice il procuratore Raffaele Guariniello che ieri ha ribadito le sue richieste di rinvio a giudizio assieme agli altri due pm che hanno condotto l'inchiesta, Laura Longo e Francesca Traverso. È un'azienda dove nulla è capitato per caso, ma dove, malgrado i risarcimenti alle famiglie, i dirigenti credono che si stia celebrando un processo poli-

Per i dirigenti, Torino è la «culla delle Br» e i sindacalisti sono tutti «filocomunisti»

tico. I manager sostiene il procuratore aggiunto Guariniello non si sono mossi in modo scollegato, le loro omissioni non sono dovute a comportamenti individuali, ma c'è un filo, una direttrice, una politica industriale che ha tenuto tutto insieme, a costo di provocare quello che è successo. Per questo Guariniello, ed è la prima volta in un processo, chiama in causa non soltanto i sei dirigenti coinvolti nel processo, ma la stessa ThyssenKrupp, intesa come persona giuridica, perché quei comportamenti così logici e univoci nel trascurare le misure di sicurezza per uno stabilimento, quello di Torino, destinato alla chiusura, «venivano attuati nell'interesse e a vantaggio della società».

I pm Longo e Traverso trattano

invece delle responsabilità individuali, e prima di tutto di quella dell'amministratore delegato Harald Espenhan. E poi degli altri due componenti del comitato esecutivo, i consiglieri delegati Gerald Priegnitz e Marco Pucci. L'organismo fu formalmente sciolto nel 2005 dopo il processo per l'altro incendio che si sviluppò, senza vittime, a Torino nel 2002, ma che invece, come provano mail e documenti acquisiti dall'inchiesta, continuò ad operare e a decidere di non dotare la linea 5 della fabbrica di un impianto antincendio automatico, così come invece la ThyssenKrupp fece a Krefeld, in Germania, dopo che si sviluppò un incidente simile a quello del dicembre scorso.

La difesa replicherà nella prossima udienza fissata per il 27 ottobre. Per quella data i legali dei manager della ThyssenKrupp presenteranno l'opzione per il rito ordinario in Corte d'Assise, innanzitutto per l'amministratore Espenhan accusato di omicidio volontario con dolo eventuale. Mentre non è escluso che per alcuni degli imputati venga richiesto il rito abbreviato.



Foto di Daniel Dal Zennaro / Ansa

MILANO

## Scontro frontale fra due tram Ventitré feriti

■ Errore umano o malfunzionamento dello scambio. Sono le due ipotesi formulate dall'Atm, azienda di trasporto pubblico milanese, sull'incidente che ieri mattina a Milano ha coinvolto due tram. Lo scontro è avvenuto intorno alle 9,20, quando un tram in servizio sulla linea 9 diretto verso la Stazione Centrale, all'incrocio fra viale Bligny e via Ripamonti, ha svoltato a sinistra invece di proseguire dritto e ha urtato un altro tram della linea 29/30. Nell'urto tra i due mezzi sono rimasti feriti 23 passeggeri: nove in codice giallo e 14 in codice verde. Codice verde anche per i due conducenti: Mario M., 34 anni dipendente Atm dal 1997, in servizio sulla linea 9 e Rosario N., 36 anni, in Atm dal 2002. Sentite le testimonianze dei due tramvieri, i tecnici continueranno l'esame del sistema scambio/semaforo. I primi test hanno confermato, secondo quanto riportato dall'Atm, l'efficienza del sistema che è di nuova generazione e dotato di tre livelli di sicurezza: al controllo a vista, infatti, si aggiunge un binario per la svolta, che in strada i tram prima dell'incrocio, e un semaforo specifico che evidenzia ai conducenti il senso di marcia nel quale stanno viaggiando. Sono numerosi nel solo 2008 gli incidenti a Milano nei quali sono stati coinvolti mezzi pubblici di superficie, questo ha spinto ieri il Codacoms a chiedere le dimissioni del presidente di Atm, Elio Catania. Dimissioni respinte dal sindaco Letizia Moratti, che ha detto: «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Prima si analizzano le problematiche e poi si decide. Dimissioni così, senza capire perché ci sono state queste criticità non mi sembrano corrette».

## L'ultima lezione di Gianni Vattimo

Oggi il filosofo del pensiero debole lascia la cattedra dopo 44 anni di università

/ Milano

Il «pensiero debole» lascia la cattedra: Gianni Vattimo, il filosofo o studioso di filosofia tra i più noti e i più discussi in Italia e non solo in Italia, chiude con l'insegnamento dopo 44 anni di servizio. Oggi sarà il giorno dell'ultima lezione nell'Aula Magna del Rettorato della «sua» università, Torino. Ha scelto un titolo assai forte: «La verità e l'evento: dal dialogo al conflitto». «Perché si parla tanto di dialogo», ha spiegato il professore - ma in realtà nessuno fa niente per cercare di dialogare con l'altro, con il nemico. Anche Bush ha detto di aver attaccato l'Iraq perché voleva il dialogo». Le scelte dovrebbero scalzare l'ipocrisia e inseguire la chiarezza: «Bisogna rilanciare il conflitto, in luogo di un dialogo-panacea che non serve a nessuno, bisogna avere il coraggio di stare da una parte, sperando che sia quella giusta. Ed io ora, so di stare dalla parte dei poveri e di chi non

ha voce». Ancora una volta Vattimo, passato negli anni scorsi dal Pd (per il quale è stato eletto parlamentare europeo) al Pdc, ha voluto pronunciarsi con durezza, come era capitato l'anno passato, nel fuoco della polemica intorno alla decisione della Fiera del Libro di invitare ufficialmente Israele: Vattimo si schierò pubblicamente dalla parte dei palestinesi, organizzando manifestazioni alternative al salone, non certo contro gli ebrei ma per contestare quella «ragion di stato», che aveva condotto, il governo italiano, tramite la fiera torinese, a celebrare in quel modo i sessant'anni dalla fondazione di Israele, oscurando diritti e sofferenze dei palestinesi. «L'ultima lezione in questo ateneo che ho amato molto», ha spiegato Vattimo - sarà una sorta di nuova Internazionale che finirà con il recupero di Marx. Ma un Marx molto scomodo, genuino,

che i politici di oggi faticano a considerare perché troppo illuminato». L'addio non sarà privo di commozone: «Brunetta permettendo io ho passato giorni e nottate in questa Università - ha detto - e l'unica cosa che mi sento di dire, è che adesso avrò più tempo per andare in giro per il mondo, nelle università e nei posti dove mi chiamano, per esempio domani partirò per le Canarie, poi sarò a Baltimora a fine mese».

Vattimo, nato nel 1936 a Torino, allievo di Hans Gadamer e di Luigi Pareyson, fu al centro del dibattito filosofico e culturale da quando, nel 1983, curò, insieme con Pier Aldo Rovatti, un libro per Feltrinelli, *Il pensiero debole*, che raccoglieva saggi suoi e di altri autori, destinati a disegnare una filosofia che pensasse la storia dell'emancipazione umana come una progressiva riduzione della violenza e dei dogmatismi e che favorisse il superamento di quelle ingiustizie sociali che da questi derivano.



Parlerà di dialogo e conflitto e del coraggio di scegliere sempre una parte sperando che sia quella giusta

## Norma pro Carnevale Se ne occuperà il Csm

/ Roma

Il Csm si occuperà della norma approvata dal Senato che cancella il limite dei 75 anni, oltre il quale non è possibile concorrere per incarichi direttivi per i magistrati che hanno ottenuto la ricostruzione della carriera dopo essere stati ingiustamente sospesi per procedimenti penali conclusi con l'assoluzione. Una disposizione ad hoc per il presidente di sezione della Cassazione Corrado Carnevale, che gli consentirà di concorrere per il posto di primo presidente della Suprema Corte, quando sarà lasciato libero nel 2010 dall'attuale titolare Vincenzo Carbone. A prendere l'iniziativa, la Settima Commissione di Palazzo dei Marescialli, che ieri ha aperto un fascicolo sulla norma e ha incaricato l'ufficio studi di fare una prima ricogni-

zione sulle ricadute che avrà sull'ordinamento giudiziario. L'obiettivo è arrivare a un parere a stretto giro di posta, come spiega il presidente della Commissione Livio Pepino (Magistratura democratica): «la norma è un emendamento al dl sulle sedi disgiunte su cui era già aperta una pratica e al più presto, così come abbiamo fatto negli altri casi, daremo il nostro parere su questa norma, spero già giovedì». Sette in tutto i magistrati che raccontano al Csm - beneficebbero della norma votata dal Senato, gli stessi che quattro anni fa si videro riconosciuto il diritto al reintegro: oltre a Carnevale, Claudio Vitalone, Antonio Albano, Mario Costantini, Romano Dolce, Pietro Fornace e Giuseppe Staffi.

g.v.

TREVISO

## Muore a casa dell'amante, per infarto Quando arriva la moglie scoppia la rissa

■ È morto a casa dell'amante, «tradito» dal cuore a soli 52 anni. Ma quando è arrivata la moglie fra le due donne è scoppiata la rissa. Un parapiglia davanti alla salma dell'uomo «conteso», che gli infermieri dell'ambulanza accorsa inutilmente hanno fatto fatica a sedare. È successo in provincia di Treviso, a Santa Lucia di Piave, dove l'uomo, un padovano sposato e padre di un figlio, era andato a trovare l'amante. Improvvisamente si è sentito male: un attacco di cuore rapido e implacabile. Sconvolta e angosciata, a quel punto la donna si è precipitata al telefono e ha chiamato l'ambulanza. I soccorsi sono ar-

rivati in pochi minuti, ma i tentativi di rianimarlo sono stati tutti inutili. La Tribuna di Treviso racconta che, al momento di stilarlo i referti, i sanitari scoprono che quella non è l'abitazione dell'uomo ma la casa della sua amante. Viene perciò avvertita la famiglia, che stava trascorrendo la domenica fuori Padova, a Follina. La prima reazione è di incredulità, ma subito dopo la moglie, il figlio e il cognato «piombano» nella casa di Santa Lucia di Piave. E alla tragedia si aggiunge il dramma della gelosia: si accapigliano l'amante e la moglie tra le urla di rabbia e disperazione.

ABRUZZO

## Concesso a Ottaviano Del Turco l'obbligo di dimora L'ex governatore: «Collelongo sarà il mio esilio dorato»

ROMA Da un lato l'obbligo di dimora a Collelongo (L'Aquila) predisposto dal Tribunale del Riesame dell'Aquila perché «si sono affievolite le esigenze della misura cautelare, anche se permangono i gravi indizi di colpevolezza». Dall'altro la ritrovata libertà di parola fa dire a Ottaviano Del Turco che vuole tornare a fare politica anche se lontano dall'Abruzzo perché anche «pezzi della maggioranza» di centrosinistra regionale lo volevano far fuori. A tre mesi dagli arresti di Sanitopoli, l'inchiesta della Procura pescarese che ha decapitato la Giunta regionale abruzzese, l'ex governatore, Ottaviano Del Turco, non è più ai domiciliari. È identico provvedimento ri-

guarda le altre quattro persone, delle 10 coinvolte, che erano ancora sottoposte alla stessa misura restrittiva, l'ex segretario dell'ufficio di presidenza della Giunta regionale, Lamberto Quarta, l'ex presidente della Fira Giancarlo Masciarelli, l'ex consigliere regionale Camillo Cesarone, e l'ex assessore regionale Antonio Boschetti, tutti ai domiciliari da agosto. Il Riesame ha quindi accolto, in parte, l'appello presentato dai legali contro l'ordinanza del Gip del Tribunale di Pescara, Maria Michela Di Fine, con cui il 19 settembre scorso erano state respinte le richieste di scarcerazione. E pare che in settimana i legali dei cinque, che si sono incontrati ieri, in-

tendano tornare alla carica e chiedere la libertà per tutti. «Considerando il tempo trascorso - si legge nell'ordinanza - non avendo più gli indagati incarichi istituzionali e alla luce dell'incidente probatorio già consumato, non essendoci più indizi di inquinamento delle prove, sono venute meno le esigenze cautelari». Per Del Turco, dimessosi da presidente della Regione con una lettera nella quale spiegava che «se ci sono responsabilità sono di natura personale e non collettive», quello a Collelongo (L'Aquila), il suo paese, sarà «un esilio d'oro», dopo 28 giorni trascorsi nel carcere di Sulmona (L'Aquila) (tre dei quali in isolamento) e due mesi ai domiciliari.

Per partecipare invia un SMS al

48587



## Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3.

2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it